Associazione Culturale "Amici del Museo Storico della Terza Armata"

Il Museo Storico della Terza Armata, il suo storico contenitore ed il Comandante

Il Palazzo:

Le collezioni dedicate alla Grande Guerra del Museo sono conservate presso Palazzo Camerini – Bembo, costruzione risalente alla fine del 1300 eretta per volere della famiglia Bon Romeo, poi Borromeo. Attualmente porta i nomi del più illustre Cardinale Pietro Bembo e dell'ultima famiglia proprietaria, i Camerini.
La storia dell'importante involucro è senz'altro molto lunga e diversi ricercatori nonchè storici si sono interessati ai suoi ospiti a partire da Bernardo Fortebraccio, condottiero della Serenissima che dimorò in questa casa (perché allora era definita casa) per diversi anni sino al momento in cui Pietro Bembo, nel 1527, se ne interessò diventandone successivamente proprietario nel 1532. Tra questa data ed il 1547, anno in cui venne meno, la casa divenne punto di riferimento di quella che era l'intellighenzia del tempo e accolse una importante collezione d'arte ma ebbe anche illustri ospiti tra cui uno dei più noti è sicuramente Benvenuto Cellini, che dimorò per qualche tempo dal Bembo, che gli donò anche dei cavalli. L'importante artista per ripagare l'ospitalità fece dei calchi in gesso raffiguranti il Bembo che attualmente si trovano a Vienna. In seguito, alla morte del Cardinale, la casa andò in eredità alla figlia Elena che sposa di Pietro Gradenigo, importante famiglia veneziana, fa sì che l'immobile divenga proprietà di quest'ultimi, sebbene continuerà per qualche anno ad essere gestito dai nipoti del Cardinale. In seguito avrà altre importanti famiglie e personaggi che transiteranno tra le sue mura, quali i Farsetti o il cantante lirico Gaspare Pacchierotti (che inaugurò sia la Scala a Milano che la Fenice a Venezia). Per ultima la famiglia Camerini che da metà "800 sino al 1936 rimarrà proprietaria del Palazzo. Verrà venduto dal Conte Paolo Camerini al Comune di Padova per 550.000 Lire del tempo ed il Comune, successivamente nel 1941, ne farà un cambio con le Forze Armate, chiedendo in cambio l'attuale area degli Eremitani dove vi era Palazzo Eremitani (abbattuto negli anni "60), alloggi e Distretto Militare. Tra il 1941 e l'8 settembre 1943 fu sede del Comando dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia), in seguito e sino al 1945 sede di un alto Comando Tedesco. Dal 1948 al 1953 vi si insediò il Comando del V° C.A, trasferito poi a Vittorio Veneto ed attualmente rientrato a Padova con la denominazione di Comando Forze Operative Nord, ma nel 1952, ed in coabitazione con il citato Comando, vi si insediò il Comando Designato Terza Armata proveniente da Bologna. Tale Comando, tra l'altro dell'unica Armata concessa all'Italia dopo la guerra, rimase nel palazzo sino al suo scioglimento, nel marzo del 1972. Subentrò poi, a luglio dello stesso anno, il Comando Artiglieria Controaerei dell'Esercito, proveniente da Brescia e, tra una riconfigurazione e l'altra da G.U. a livello Divisionale sino a Brigata, vi rimase sino all'11 settembre 2009 quando per riordino della F.A. viene trasferito nella sede di Sabaudia (LT) ed unito con la Scuola Artiglieria Controaerei ed il 17° Reggimento a. c/a. Da quel momento parte di esso sarà adibita solo a Museo mentre, per recupero delle infrastrutture di Stato, buona parte dell'intera area passerà dalla F.A. ai Vigili del Fuoco.

Il Museo:

Il Museo Storico della Terza Armata è dedicato alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale e nel suo ambito specifico della zona del Carso e del basso Piave, territorio tuttora profondamente segnato dagli eventi della Grande Guerra.
La Legge 78/2001 impone oggi la tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale, attività che il Museo persegue fin dalla sua nascita, nel 1956, voluta dal Generale Alberto Aliberti del Comando Designato Terza Armata a seguito di un imponente evento di commemorazione svolto nell'agosto di quell'anno a Padova. La struttura museale, originariamente, era di poche stanze con una esposizione di materiali e documentazioni storiche piuttosto "compressa" a causa della convivenza con Alti Comandi Militari, da settembre 2009, a seguito del trasferimento del Comando Artiglieria c/a nella sede di Sabaudia, ha potuto crescere impiegando spazi nella struttura storica che lo ospita, mentre la restante infrastruttura ed area è stata ceduta alla Direzione Interregionale dei VV.F.. In ogni caso, la realtà museale è comunque in crescita ed al momento è disposta su tre piani, uno dei quali di prossimo allestimento con materiali sempre del periodo storico di interesse. Tra le Sue raccolte più importanti si possono menzionare i fondi iniziali del Museo San Martino di Napoli, che diede, alla sua creazione diversi pezzi di significativa importanza della Collezione Savoia ed in particolare il Cofanetto contenente il bastone da Maresciallo d'Italia e le medaglie d'oro commemorative del Duca d'Aosta, nonché la raccolta di firme degli ex appartenenti alla Terza Armata o di famigliari

dei caduti. Sono presenti anche firme più celebri come quelle di Diaz, Cadorna, Mussolini (Capo del Governo al tempo), Pecori Giraldi, Caviglia, Badoglio, la Sig.ra Bergamas, la mamma di Francesco Baracca la Contessa Paolina Biancoli e di tanti altri che vennero raccolte per Emanuele Filiberto di Savoia, il Comandante dell'Invitta; ma proseguendo con i materiali e documenti troviamo anche un fondo donato dalla famiglia del Conte Nino Villasanta, segretario del Duca durante il conflitto, e l'importante patrimonio fotografico e documentale, fruibile al pubblico tramite Totem Multimediali. Non è da tralasciare anche la fornita biblioteca, cresciuta nel tempo, oltre alle donazioni anche con l'acquisizione di materiale librario proveniente da reparti in chiusura, il tutto disponibile per i tanti ricercatori, scrittori e storici che si rivolgono al Museo per ricerche e scritti.

Grazie all'esperienza maturata negli anni e affinata con la ricerca, il Museo si pone oggi, di fatto, come Ente di riferimento di F.A. nella tutela di tale patrimonio per la provincia di Padova e Rovigo ed è in grado di svolgere un ruolo trainante nello sviluppo di strumenti comuni, nella zona di attività, per la conservazione, la valorizzazione e la diffusione, anche al fine di costituire un elemento portante per il patrimonio storico-culturale da diffondere alle giovani generazioni, studiosi e ricercatori, con particolare riferimento al settore storico.

È in questa visuale che si inquadrano le ormai ricorrenti e numerose richieste di partecipazioni a mostre, cooperazioni di studio ed esposizioni, nel corrente centenario, che hanno portato a conoscere ed apprezzare la voglia di "far conoscere la nostra storia" del Museo.

Scopo importante del Museo è quello di promuovere incontri con scolaresche, gruppi di appassionati, associazioni storiche, scambi culturali e informazioni con storici e ricercatori ed esperienze tra gli appassionati del periodo a riferimento.

Tale ente, senza scopo di lucro, promuove iniziative a carattere divulgativo – storico, promozionale per la forza armata.

Ha per scopo primario la conservazione e la valorizzazione delle ricche collezioni, di importanza storica. Nella valorizzazione rientrano la diffusione delle conoscenza, lo stimolo alla ricerca storica e la garanzia di accesso a tutti gli studiosi, del periodo storico, a notizie e a fatti scritti dalla mano di chi visse quei momenti.

Il Museo intende promuovere la divulgazione e la didattica formativa sulla storia della Grande Guerra, con le sue importanti pagine. La caratteristica che rende il Museo unico è la fedeltà dei contenuti nella loro esemplarità. Si pone per rendere omaggio ai caduti, per mantenere viva una pagina importante della storia nazionale e per la divulgazione, essendo uno dei mezzi di diffusione di parti importanti della storia italiana e di apertura al pubblico della F.A., verso i giovani.

E' universalmente riconosciuto che la 1^ Guerra Mondiale, è stato l'avvenimento più dirompente del secolo scorso, poiché implicò, non soltanto il più tremendo conflitto di massa che sia mai stato combattuto, ma altresì tutte le conseguenti trasformazioni di ordine territoriale, politico e sociale che il mondo intero - a distanza di circa un secolo sta ancora vivendo ed il Museo vuole dare una risposta concreta all'esigenza di non dimenticare una drammatica pagina della storia. Ricordare i sacrifici, le sofferenze, le vite distrutte dalla guerra deve essere per tutti stimolo e monito di pace: è questo l'impegno del Museo nei confronti degli uomini che hanno sofferto e sono caduti, qualunque fosse la loro nazionalità. Attualmente il Museo, nelle sue attività di divulgazione e funzionamento, è coadiuvato da una Associazione che prende il nome proprio dalla Terza Armata del Duca, "Amici del Museo Storico della Terza Armata". Particolarmente attiva nel programmare, organizzare eventi e contribuire all'organizzazione delle esposizioni (fornendo anche materiali storici personali), è composta da appassionati di tale periodo e di storia militare che si prodigano nel supportare sia questa realtà conservativa sia la F.A. in attività al di fuori dell'infrastruttura ospitante le esposizioni ma sempre ed esclusivamente sulla base di un attinente filo di congiungimento storico – militare, suo obiettivo prioritario, portando lustro e diffondendo la conoscenza della realtà di questo Museo, sino a poco tempo or sono conosciuto solo agli appassionati e ricercatori.

Il Comandante:

"Il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua Invitta Terza Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute" – bollettino della Vittoria, dopo la battaglia di Vittorio Veneto. Con questa frase si ricorda la Terza Armata nel bollettino a firma di Diaz che viene, inoltre, ripresa nel libro di Mario Cervi sul Duca, da cui si attingono parte dei seguenti cenni biografici. Nato a Genova il 13 gennaio 1869, Emanuele Filiberto Vittorio Eugenio Alberto Genova Giuseppe Maria di Savoia Aosta figlio di Vittoria dal Pozzo della Cisterna era cugino di primo grado del futuro sovrano Vittorio Emanuele III. Quando il padre divenne re di Spagna si trasferì a Madrid, a seguito di varie vicissitudini di famiglia che portarono all'abdicazione del genitore, nel 1873 avvenne il suo rientro in Italia e gli fu conferito il titolo di Duca d'Aosta. Cresciuto ed educato in Italia non rivendicò mai alcun diritto sul trono spagnolo. A Napoli nel 1905, col grado di capitano, iniziò la sua carriera militare nel Regio Esercito. Prima

dell'ingresso del Regno d'Italia nel primo conflitto, in gran segreto si mobilitò con altri soldati verso Mestre ed in seguito Treviso. Luigi Cadorna, Generale Comandante, gli affiancò Augusto Vanzo e Giuseppe Vaccari.

Il 24 maggio 1915, dall'apertura delle ostilità Emanuele Filiberto guida, senza alcuna sconfitta, la Terza Armata, l'Invitta. Egli stesso Comandante Generale fu definito "Duca Invitto". L'obiettivo delle operazioni era di arrestare, fronteggiare e fare indietreggiare l'Imperial Regio Esercito Austro-Ungarico. Riuscirono a raggiungere i loro programmi solamente nel 1916 con la sesta battaglia dell'Isonzo (Battaglia di Gorizia), considerata uno dei suoi successi strategici. Dopo la sfondamento di Caporetto non ci fu per il Duca, quello che più ci si aspettava, ossia il Comando Supremo che era stato del Generale Cadorna. Preferito fu invece lo sconosciuto Generale Armando Diaz, prima di allora sotto il suo comando e del quale poi fu subordinato. Terminato il conflitto venne proposto da Benito Mussolini quale successore al titolo di Re qualora Vittorio Emanuele III si fosse opposto al movimento fascista. Nominato Maresciallo d'Italia morì a Torino il 4 luglio 1931. Di lui Gabriele D'Annunzio ebbe a dire "un principe io conosco, ora, che viene spesso in trincea dove più rischio c'è e domanda se mi sento bene come tu, babbo, mi chiederesti di me". Gabriele D'Annunzio, ufficiale molto indipendente in forza alla Terza Armata delinea uno dei caratteri del Suo comandante. Il Duca d'Aosta, che era il "mito" che di natura mai arrogante infondeva con il suo comportamento stima nei suoi sottoposti, dovuta ad equilibrio ed eleganza. Tutto il contrario della figura del Generale Cadorna con le sue sferzate. Neanche Emanuele Filiberto era comunque persona con la mano leggera con i suoi sottoposti e la truppa. Il Duca però, forse per innate doti di comunicatore risultava simpatico. Aveva la classe e un'insopprimibile simpatia che il nome degli d'Aosta conserva tutt'ora. Il Duca in realtà, prima della Guerra e dell'investimento di Cadorna a Comandante della Terza Armata, in trent'anni di carriera non aveva mai visto una battaglia. La fortuna dei principianti forse salvò la sua Terza Armata dai disastri della Seconda. la Terza venne dissanguata dalle decisioni di Cadorna, che conosciamo, ma vero è che nella Terza Armata si era usata la mano di ferro più che nella Seconda.

A seguito del conflitto il Duca, dopo aver ricevuto durante una sosta a Venezia la cittadinanza onoraria, il 27 luglio 1919 fu nominato Ispettore dell'Arma di Fanteria, rimase nell'incarico sino al 30 luglio 1920. Nel maggio del 1920 dovette presiedere, nel suo ufficio di Firenze, una seduta disposta dal Ministero della Guerra, della commissione per l'esame delle proposte di ricompense alle Bandiere, ricompense che dopo essere state approvate furono concesse con successivo decreto del 5 giugno. Il 31 luglio del 1920 prendeva commiato dai Fanti d'Italia emanando un proclama che lasciò un grande ricordo della Fanteria che egli aveva sempre avuto nel cuore "meo – pectore – semper – erit". Dopo la marcia su Roma il Duca aiutò in ogni modo il consolidamento del nuovo regime e con il prestigio di cui godeva e il suo appoggio ottenne efficacissimi risultati portando al partito molte adesioni. Il 4 novembre 1926, a Torino, gli ex combattenti e le famiglie dei caduti della Terza Armata, vollero offrire al Duca d'Aosta l'emblema del grado di Maresciallo d'Italia che gli era stato conferito. Nel 1928 il Duca promosse e presiedette l'Esposizione che celebrò il IV centenario di Emanuele Filiberto e il X anniversario della Vittoria. L'Esposizione ebbe un gran successo, ed i fondi raccolti vennero destinati per scopi patriottici. Questa fu l'ultima attività pubblica del Duca. Il 4 luglio 1931, spirava. Mussolini, bersagliere nell'Invitta, scrisse: "I combattenti dell'Esercito di Vittorio Veneto, e in particolar modo quelli che ebbero l'onore di appartenere alla Terza Armata, levano in alto le lacere bandiere abbrunate per salutare la salma dei Comandante saggio ed intrepido che li guidò sulle pietraie del Carso in undici sanguinose, gloriose battaglie, e alla riscossa trionfale del Piave. Il nome del Duca Emanuele Filiberto rimarrà per sempre scolpito nella Storia d'Italia e nel cuore del popolo italiano che in lui ammirava ed amava uno dei primi artefici della vittoria ed il Principe della forte stirpe Sabauda, sempre pronto a servire la Patria nelle opere di pace e in quelle di guerra".

Nel suo testamento spirituale chiese, se possibile, di essere posto in mezzo ai suoi Eroi della Terza Armata dove ancor oggi si trova a tener fede all'ultima frase di quel testamento: "Sarò, con Essi, vigile e sicura scolta alle frontiere d'Italia, al cospetto di quel Carso che vide epiche gesta ed innumerevoli sacrifici, vicino a quel mare che accolse le salme dei marinai d'Italia."